

Va lodata l'azione di scoperta dei viaggiatori d'affari non solo per avere portato qualche capolavoro d'eccezionale valore sotto gli occhi degli intenditori locali. Esiste anche un altro aspetto della loro benemerita: la sintonizzata selezione nelle arti minori.

Ebbene in Chieri s'ebbero quattro stupende *grisailles*, palestre dei prospettivisti per via non archeologica: i quattro bianchi simulacri dei santi Pietro, Giobbe, Maddalena e della Madonna con il Bambino del « Maestro di Santa Caterina » ovvero « Maestro di Santa Barbara », che formano le pagine di coperta della pala Villa a Colonia. Specialmente l'ultima che si confronta (pag. 107) la coeva raffinata statuina in argento dorato esistente nel Duomo (pag. 71), veicola, facendole ripensare dai piemontesi, le conquiste plastiche di Sluter e degli altri plasticatori di Tournai. Lo Sluter d'altra parte aveva fatto un ritratto di Amedeo VIII ordinatogli dal duca di Borgogna.

Altro settore d'arte minore veicolatrice d'alte voci spirituali era la miniatura, della quale colmi scrigni sono i volumi pergamenei sacri e laici. Qui trionfano virtuosismi policromatici.

Tra le indicazioni del Bosio (p. 205) si fa notare quella d'un messale conservato nel municipio di Chieri che apparteneva all'Ordine francescano « *secundum consuetudinem Romana Curiae* » e che celebra al 9 novembre la festività del torinese San Massimo vescovo. A prima vista non si può esitare a dirigere la ricerca della paternità verso il franco-fiamminghismo di Jacques Coene nel quale si afferma già quella puntinatura che aprirà alla pittura le profondità del Witz e del Bapteur; questo emulo di Jaquerio all'epoca di Amedeo VIII e di Ludovico suo figlio.

La Griseri ha dimostrato che col Bapteur la fusione della civiltà borgognona con la piemontese tocca un punto massimo.

Le testoline ovate del messale conservato all'archivio civico di Chieri hanno le stesse tipiche ombreggiature dei piccoli nasi e gli occhi vivaci puntiformi sotto i segni orizzontali dei sopraccigli che si notano in un volume membranaceo attribuito al Coene della biblioteca reale di Torino (var. 77) datato 1395 circa. Questo *Jacobus*, da Bruge, era celeberrimo alla corte del duca di Berry. Era nota la sua abilità nei fregi, e qui la sua bottega si mostrerebbe spigliatissima, quasi stenografica.

Non sono individuabili i motivi per cui Claudio Villa, viaggiatore e mecenate criticamente molto aggiornato, sia stato debole nella scelta della bottega di miniaturisti che gli allestì quel messale romano n. 186 della biblioteca reale di Torino nel quale figurano i ritrattini collegiali della sua bella famiglia. Il libro dev'essere (secondo D. Promis, A. Manno e N. Gabrielli) del decennio 1450-60 e mostra le mani di differenti artisti, almeno in numero di quattro.

Tuttavia commuove l'atto inconsueto di Claudio e della moglie, che desiderosi di meglio, integrano le piccole e medie miniature con una grande come un'intera pagina (pag. 109).

L'occhio del raffinato andava accontentato, edonisticamente, ed il pennello abile del famoso « *Maitre des couleurs* » della corte di Filippo il Buono, Simone Marmion, era ciò che occorreva.

Un van-eyckiano di più in Piemonte (E. Winckler e N. Gabrielli), dove già l'altro van Eyck, non Jan bensì Hubert, era presente con le famose « *Ore* » di Torino ».

Due lettere miniate nel messale di bottega del Coene nell'Archivio del Municipio di Chieri

